

Alcuni di questi olmi misurano (a un metro da terra) due metri di circonferenza. Essi hanno il breve tronco in gran parte vuoto, notato all'esterno da numerose nodosità. Il vecchio legno che va spappolandosi, alberga una ricca flora arboricola che lentamente si è insediata alla base stessa dei primi grossi rami tagliati. Questi poveri alberi oggi ridotti a specie di nanerottoli, ricordano forse come sotto alle fitte ombre dei loro rami intonsi folleggiassero le vaghe dame e le donzelle trascorrenti in liete amoroze brigate; ripensano forse al passato quando fruivano del pieno rigoglio di vita di cui l'ingordigia umana li ha privati obbligandoli, siccome morituri, a trascorrere gli ultimi anni di loro vita come larve di quello che furono un tempo. (Nota XVI).

“ M i l l e f o n t i ”

Trattando della Villa di *Miraflores* devo occuparmi anche di Millefonti, altro luogo di delizie ducali assai prossimo a *Miraflores*. In antico era Millefonti podere del Conte Maurizio Turinetti di Pertengo (presso il Lingotto verso il Po), così denominato per la copia di acque sorgive, che oggi raccolte e convogliate in condutture servono (unitamente alle altre ricavate in più luoghi delle Alpi e della pianura sotto alpina, dalla Società delle Acque Potabili) ai bisogni idrici della città di Torino.

Il podere di Millefonti al quale qua e là si accenna dagli storici e dai cronisti dell'epoca fu, per quanto io mi sappia, dal

Coppino soltanto minutamente descritto.

Lodando il Coppino la posizione di Millefonti di fronte: «*ad amenissimos colles qui trans Padum suaviter assurgunt*» esalta le innumeri gelide fonti «*...quid dicam de perspicuitate aquarum quae vel e Sangone amne in rives deductae, vel e terrae venis copiose manantes vestitos viridissimo amictu riparum margines aluunt et gelidos illos fortunatosque recessus pererrat?*». «*...audi argenteorum surros liquorum, qui ex tubulis mille deflientes, subjectisque alveolis et rivulis excepti per declivia prata ad Fluviorum Regem labuntur*». Ricorda quindi il Coppino le statue di cui il Parco fu ornato per ordine di Carlo Emanuele I «*miro artificio factae*», l'*alveum quadratum* dove *cum rauco murmure multipli lapsu cadentem aquam*»; i cervi, i caprioli, gli uccelli, la pace, la soavità del luogo. La minuziosa poetica descrizione può essere riassunta in queste parole che in «*Millefontes vises naturae triumphantis pompam et miracula*».

Le delizie di Millefonti furono cantate anche dallo stesso Duca nella sua favola boschereccia intitolata: *La selva incantata e le trasformazioni di Millefonti*.

La fortuna però di Millefonti fu di breve durata e anche di questo luogo dove il Duca con grande sfarzo e grande apparato ospitò e invitò il Cardinale Aldobrandini (venuto ad assistere alle Nozze delle Figlie del Duca, 1608) non rimase più che il nome; essendo la maggior parte del territorio di Millefonti oggi compreso nell'area della città di Torino.

Millefonti non fu mai nè Villa nè im-